COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

83.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 AGOSTO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3

Proposte di legge (Discussione e approvazione):

CITARISTI ed altri: Interventi a favore della produzione industriale (1310);

ABETE ed altri: Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente disciplina del credito agevolato al settore industriale (1438);

CERRINA FERONI ed altri: Modificazioni alla disciplina del credito agevolato all'industria (2328) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3, 6, 7

ABETE GIANCARLO, *Relatore* 3, 6

GRASSUCCI LELIO 7

SANESE NICOLA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 7

VISCARDI MICHELE 7

PAG.

Votazione segreta:

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 8

Proposte di legge (Discussione e rinvio):

Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI Spa (1817);

MACCIOTTA ed altri: Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi (387);

NAPOLI ed altri: Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI Spa (1207) 8

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 8, 14

BRICCOLA ITALO 13

FACCHETTI GIUSEPPE 10, 13, 15

GRASSUCCI LELIO 12, 15

PELLICANÒ GEROLAMO 8, 15

SACCONI MAURIZIO 13

TAMINO GIANNI 12

VISCARDI MICHELE, *Relatore* 8, 11, 15

ZITO SISINIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

MICHELE GRADUATA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, il deputato Bonferroni è sostituito dal deputato Savio.

Discussione delle proposte di legge Citaristi ed altri: Interventi in favore della produzione industriale (1310); Abete ed altri: Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente disciplina del credito agevolato al settore industriale (1438); Cerrina Feroni ed altri: Modificazioni alla disciplina del credito agevolato all'industria (2328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Citaristi, Viscardi, Abete, Ferrari Silvestro, Bonferroni, Bianchini, Briccola, Fausti, Merloni, Napoli, Orsenigo, Righi, Rocchi, Rossi, Sangalli, Zoso: « Interventi in favore della produzione industriale »; Abete, Orsenigo, Bianchini, Bonetti, Merolli, Ferrari Silvestro, Sangalli: « Integrazione e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente disciplina del credito agevolato al settore industriale »; Cerrina Feroni, Provantini, Macciotta, Grassucci, Borghini, Alasia, Cardinale, Cherchi, Donazzon, Cuffaro, Olivi, Graduata, Picchetti, Sastro: « Modificazioni alla disciplina del credito agevolato all'industria ».

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso « parere favorevole a condizione che all'articolo 6, nel primo comma, le parole "sono incrementate di lire 120 miliardi in ragione di lire 40 miliardi per ciascuno degli anni dal 1985 al 1987" siano sostituite dalle seguenti: "sono incrementate di lire 40 miliardi all'anno per ciascuno degli anni dal 1985 al 1994". E con la seguente osservazione: "Si raccomanda alla Commissione di individuare garanzie alternative a quelle che vengono eliminate per la salvaguardia dei livelli occupazionali e di riequilibrio territoriale" ».

L'onorevole Abete ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANCARLO ABETE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione svolta in sede referente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato redatto dal Comitato ristretto sulla base del parere della V Commissione bilancio.

Poiché agli articoli da 1 a 6 non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

I contributi di cui agli articoli 5, 6 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, possono essere concessi fino all'esaurimento degli attuali stanziamenti.

Per i progetti di ammodernamento di cui agli articoli 5, 6 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, le disposizioni di cui all'articolo 3-*bis* del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1979, n. 91, in materia di vincoli occupazionali, sono abrogate.

La norma di cui al precedente comma si applica alle domande per le quali non è stato emesso il decreto di concessione alla data di entrata in vigore della presente legge.

Sono abrogati gli articoli 9 della legge 12 agosto 1977, n. 675 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1977, n. 1258.

(*È approvato*).

ART. 2.

È elevato a lire 20 miliardi il limite dimensionale relativo a progetti di investimento concernenti le creazioni di nuovi impianti industriali di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 maggio 1976, n. 350.

È altresì elevato a lire 8 miliardi il limite dimensionale previsto dalla disposizione richiamata nel comma precedente per i progetti di investimento concernenti l'ampliamento di impianti industriali preesistenti, il quale comporti aumento della capacità produttiva o delle aree occorrenti, sempre che il valore dell'impianto comprensivo dell'impianto progettato, superi il limite di lire 20 miliardi, tenendo conto degli investimenti fissi preesistenti al netto degli ammodernamenti tecnici.

È elevato a lire 4 miliardi il limite dimensionale dell'investimento globale rispetto al quale resta subordinata all'autorizzazione da parte del CIPI ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 maggio 1976, n. 350, la concessione del credito agevolato nei casi previsti dagli articoli 5, 6 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Dall'entrata in vigore della presente legge, i limiti relativi al capitale investito ed agli investimenti globali di cui agli articoli 5, 6 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, come modificati dal decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito nella legge 2 ottobre 1981, n. 544, sono maggiorati del 50 per cento. Essi sono successivamente aggiornati, ogni biennio, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, utilizzando la media dei deflattori degli investimenti lordi riportati nelle relazioni generali sulla situazione economica del paese, ai sensi della delibera CIPI 11 giugno 1979.

(*È approvato*).

ART. 3.

Trascorso un anno dalla concessione del contributo, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976 n. 902, se per qualsiasi motivo l'impresa non dà inizio all'investimento, la concessione del contributo è revocata.

(*È approvato*).

ART. 4.

Al quinto comma dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, sono aggiunte le seguenti parole: « nonché la legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni e integrazioni, riguardante le operazioni di rifinanziamento effettuate nel Mediocredito centrale ».

(*È approvato*).

ART. 5.

Le imprese artigiane dei settori estrattivo e manifatturiero sono ammesse per operazioni relative ad investimenti di importo non inferiore a cinquecento milioni

di lire, al credito agevolato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, e successive modificazioni ed integrazioni. Tale importo sarà periodicamente aggiornato con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(*È approvato*).

ART. 6.

Le autorizzazioni di spesa da iscrivere nel capitolo 7545 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi dell'articolo 25, primo comma, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, e successive modificazioni ed integrazioni sono incrementate di lire 40 miliardi all'anno per ciascuno degli anni dal 1985 al 1994.

All'onere relativo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per i medesimi anni finanziari, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento disposto nel fondo speciale di conto capitale con legge 22 dicembre 1984, n. 887, sotto la voce del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato « Modifiche ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 », recante interventi in favore del settore industriale. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 7.

Il fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato dall'ulteriore somma di lire 170 miliardi, in ragione di lire 90 miliardi per l'anno 1985 e lire 80 miliardi per l'anno 1986, da destinare alle finalità di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1983, n. 696, recante interventi in favore delle piccole e medie imprese.

Gli importi inscritti nel fondo speciale in conto capitale, di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come previsti dalla tabella *C* della legge 22 dicembre 1984, n. 887, sotto la voce « Servizi per l'innovazione per l'impresa minore » del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono incrementati di lire 5 miliardi per l'anno 1985, di lire 7 miliardi per l'anno 1986 e di lire 8 miliardi per l'anno 1987 e sotto la voce « Società finanziarie per l'innovazione » del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato rispettivamente di lire 10 miliardi per il 1985, per il 1986 e per il 1987.

All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo si provvede quanto a lire 105 miliardi mediante riduzione del capitolo 7546 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1985 e quanto a lire 97 miliardi per l'anno 1986 e lire 18 miliardi per l'anno 1987 mediante riduzione dei corrispondenti capitoli all'uopo intendendosi ridotte di pari importo le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 29, punto I lettera *b*) della legge 12 agosto 1977, n. 675 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Per consentire il potenziamento degli interventi di innovazione tecnologica, conseguenti al processo di ristrutturazione e riconversione del sistema industriale, le disponibilità finanziarie del « Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale » di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, per effetto anche delle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 18 della legge 26 aprile 1983, numero 130, sono trasferite al « Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica » di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

A tal fine il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, determina annualmente, con propri decreti, la quota da trasferire ai sensi del precedente comma, tenuto conto degli impegni assunti sul « Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale ».

Una quota degli stanziamenti previsti dall'articolo 18 della legge 26 aprile 1983, n. 130, per il completamento degli interventi del « Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale » di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675 è destinata alla riqualificazione del personale delle imprese che abbiano conseguito le agevolazioni finanziarie di cui al primo comma dell'articolo 4 della predetta legge 12 agosto 1977, n. 675.

Annualmente il CIPI determina la quota di cui al precedente comma, nel limite massimo totale di 40 miliardi, che viene versata dal « Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale » al « Fondo per la mobilità della manodopera » di cui all'articolo 28 della legge 12 agosto 1977, n. 675, per le attività previste dall'articolo 4, secondo comma, della predetta legge 12 agosto 1977, n. 675.

GIANCARLO ABETE, *Relatore*. Preannuncio la presentazione di un emendamento soppressivo degli ultimi due commi e di un altro sostitutivo del primo, secondo e terzo comma, in base al quale il fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica è incrementato dell'ulteriore somma di lire 200 miliardi da destinare alle finalità di cui all'articolo 1 della legge n. 696 del 1983 e gli importi iscritti nel fondo speciale in conto capitale sono incrementati, per l'anno 1986, di lire 10 miliardi per ciascuna delle voci: servizi per l'innovazione per l'impresa minore e società finanziarie per l'innovazione.

PRESIDENTE. Il relatore ha presentato i seguenti emendamenti:

Sopprimere gli ultimi due commi dell'articolo 7.

7. 1.

Sostituire il primo, il secondo e terzo comma dell'articolo 7 con i seguenti:

Il fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato dell'ulteriore somma di lire 200 miliardi, in ragione di lire 105 miliardi per l'anno 1985, di lire 77 miliardi per l'anno 1986, di lire 18 miliardi per l'anno 1987, da destinare alle finalità di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1983, n. 696, recante interventi in favore delle piccole e medie imprese.

Gli importi iscritti nel fondo speciale in conto capitale, di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come previsti dalla tabella *C* della legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono incrementati, per l'anno 1986, di lire 10 miliardi per ciascuna delle voci « Servizi per l'innovazione per l'impresa minore » e « Società finanziarie per l'innovazione ».

All'onere derivante dall'applicazione dei precedenti commi 1 e 2 si provvede quanto a lire 105 miliardi mediante riduzione del capitolo 7546 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1985, quanto a lire 197 miliardi per l'anno 1986 e lire 18 miliardi per l'anno 1987 mediante riduzione dei corrispondenti capitoli di bilancio, all'uopo intendendosi ridotte di pari importo le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 29, punto 1, lettera *b*) della legge 12 agosto 1977, n. 675 e successive modificazioni e integrazioni.

7. 2.

Pongo in votazione l'emendamento 7. 1.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 2.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel suo complesso con le modifiche testé apportate.

(*È approvato*).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno. Gli onorevoli Sacconi, Grassucci e Viscardi hanno presentato il seguente ordine del giorno.

La XII Commissione industria della Camera dei deputati, riunita in sede legislativa per l'esame delle proposte di legge nn. 1310, 1438 e 2328,

considerate le dichiarazioni del Ministro dell'industria ed i rilievi effettuati dalla Corte dei conti a proposito dell'esigenza di giungere a una revisione degli strumenti di incentivazione alla produzione industriale;

rilevato come, in particolare, la piccola e media impresa abbia necessità di incentivi certi e automatici

impegna il Governo

a presentare nella « legge finanziaria » norme di incentivazione fiscale all'investimento, con particolare riferimento alla defiscalizzazione degli utili delle imprese.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* A nome del Governo, accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione ?

LELIO GRASSUCCI. No, signor presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

LELIO GRASSUCCI. Il gruppo comunista voterà a favore di questo provvedimento per vari ordini di motivi, il più importante dei quali nasce dal fatto che si stabilisce un aggiustamento formale del decreto del Presidente della Repubblica n. 902.

Colgo l'occasione per chiedere al Governo di fornirci, dopo la pausa estiva, dati precisi circa il consuntivo e le previsioni sui futuri finanziamenti.

MICHELE VISCARDI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento ed esprime la propria soddisfazione per il risultato raggiunto, anche se lungo tutto l'*iter* vi è stato un confronto serrato circa l'elaborazione di una nuova politica industriale. Ciascun gruppo politico ha posto in discussione gli attuali strumenti ed ha posto in evidenza l'esigenza di migliorarli quanto prima in maniera rispondente alla mutata realtà.

Esprimo anche il rammarico per il fatto di non essere riusciti a completare la parte riguardante gli interventi di riqualificazione delle risorse umane che, invece, ci sembrava importante recepire in questa circostanza anche per testimoniare che la politica industriale di incentivazione non intende limitarsi ad incidere sui fattori fisici della produzione, ma vuole realizzare un intreccio tra l'intervento dei capitali ed una maggiore qualificazione professionale che accresca la mobilità richiesta dalla nuova organizzazione produttiva.

Sono certo che il provvedimento sarà approvato rapidamente dall'altro ramo del Parlamento per cui sarà possibile sbloccare richieste che ormai da anni giacciono in attesa di un chiarimento che tarda ad arrivare.

PRESIDENTE. Il provvedimento sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Chiedo, in caso di approvazione, di essere autorizzato a procedere al coordinamento formale del testo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge esaminate nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Proposte di legge Citaristi ed altri (1310); Abete ed altri (1438); Cerrina Feroni ed altri (2328) *in un testo unificato e con il seguente titolo*: « Interventi a favore della produzione industriale » (1310-1438-2328):

Presenti e votanti . . . 27
Maggioranza 14
Voti favorevoli . . . 26
Voti contrari . . . 1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete, Alasia, Bianchini, Borghini, Briccola, Caccia, Cardinale, Cerrina Feroni, Cherchi, Citaristi, Colzi, Donazzon, Facchetti, Graduata, Grassucci, Napoli, Olivi, Orsenigo, Pellicanò, Picchetti, Provantini, Righi, Salerno, Sangalli, Serafini, Tamino, Viscardi.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI Spa (817); e delle proposte di legge Macciotta ed altri: Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi (387); Napoli ed altri: Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI Spa (1207).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI Spa »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Macciotta, Borghini, Cerrina Feroni, Provantini, Alasia, Picchetti, Cardinale, Cuffaro, Graduata, Grassucci, Olivi, Donazzon, Sastro e Cherchi: « Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi »; Napoli, Bianchini, Orsenigo, Briccola, Fausti, Armellin, Astone, Balestracci, Bambi, Becchetti, Bernardi Guido, Bosco Bruno, Cafarelli, Carlotto, Cattanei, Contu, Ferrari Silvestro, Foti, Franchi Roberto, Garocchio, Ianniello, Lattanzio, Ligato, Meleleo, Memmi, Mensorio, Micheli, Perrone, Perugini, Quieti, Rabino, Ricciuti, Righi, Russo Giuseppe, Russo Vincenzo, Sanza, Savio, Senaldi, Silvestri, Sinesio, Tancredi, Viti e Zoppi: « Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI Spa ».

Ricordo che, a seguito della riassegnazione del provvedimento in sede legislativa la Commissione dovrà procedere alla discussione del testo unificato a suo tempo elaborato, sul quale le Commissioni I e V hanno già espresso i prescritti pareri. Propongo di assumere come testo base il testo unificato. Pongo in votazione tale mia proposta.

(*È approvata*).

L'onorevole Viscardi ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione svolta in una precedente seduta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GEROLAMO PELLICANÒ. Questo provvedimento di riforma della GEPI, che torna all'esame della Commissione in sede legislativa, ha avuto un *iter* abbastanza tortuoso. Avendo ritenuto insoddisfacente il provvedimento approvato dalla Commissione, insieme con altri colleghi ho chiesto il ritiro della sede legislativa per poter definire un testo che fosse più sod-

disfacente rispetto agli obiettivi di politica industriale che molto spesso tutti quanti noi affermiamo di voler perseguire (purtroppo, però, nei provvedimenti che approviamo non rispettiamo queste affermazioni di principio) e per sollecitare un esame da parte dell'Assemblea che consentisse di correggere alcuni errori, anche abbastanza gravi, contenuti nel testo elaborato dalla Commissione.

Per ragioni che, per la verità, non ho ben compreso, un collega che aveva sottoscritto la richiesta di rimessione all'Assemblea ha ritirato la propria firma, per cui il provvedimento è ora sottoposto di nuovo all'esame della Commissione in sede legislativa. Mi auguro che questo riesame non sia un passaggio soltanto formale. La nostra iniziativa non aveva scopi di natura dilatoria, ma tendeva semplicemente ad un ulteriore momento di riflessione da parte della Commissione e dell'Assemblea. Il nostro auspicio in questa occasione è che si possa pervenire ad un esame non formale, ma serio, che possa eliminare quei vizi che ci avevano spinto ad un'azione di natura formale, ma di cui non nego il valore sostanziale, e cioè alla richiesta di ritiro della sede legislativa.

Rivolgendomi ai colleghi del gruppo parlamentare comunista, ma in particolare ai colleghi che fanno parte della maggioranza di Governo, devo dire che in questa Commissione si avverte più che in altre l'esigenza di una maggiore compattezza della maggioranza di Governo. Non posso dimenticare che, prima di questo, recentemente un altro provvedimento, quello sul Carbosulcis, è stato approvato soltanto da due partiti su cinque che compongono la maggioranza di Governo e che tre dei cinque partiti della maggioranza di Governo sono stati tra i principali promotori della richiesta di ritiro dalla sede legislativa. Quindi, vi è un problema di contenuto e di sostanza del provvedimento che dobbiamo cercare di emendare, ma anche un problema più complessivo che richiede una maggiore coesione fra i partiti della maggioranza, una maggiore concertazione e sforzo da parte di tutti, anche di quei componenti che numericamente sono meno rilevanti, ma parte essenziale della maggioranza che sostiene il Governo.

Le ragioni di insoddisfazione per il testo approvato dalla Commissione in sede legislativa (mancava soltanto il voto finale) sono in parte note, ma forse è bene riassumerle: esse nascono innanzitutto da una concezione di politica industriale di sostegno all'occupazione che vede questo sostegno come fine, ma come strumento la maggiore produttività dell'intervento. A nostro giudizio, sarebbe illusorio pensare di garantire l'occupazione soltanto con provvedimenti di natura episodica o di mero sostegno a realtà che non offrono garanzie di produttività e non puntare, invece, con forza e con convinzione a preservare e sviluppare quelle condizioni che possano rendere produttive iniziative di natura industriale. Uno dei limiti e dei difetti maggiori che si è potuto riscontrare nell'esperienza della GEPI, come si è configurata in questi anni, è che la GEPI ha fornito soprattutto lo strumento per mantenere occupati, spesso soltanto formalmente, degli addetti, ma non ha consentito, salvo qualche eccezione, di avviare e completare iniziative produttive, come sarebbe stato necessario.

Ora, il provvedimento che siamo chiamati di nuovo a discutere e ad approvare in sede legislativa, a mio giudizio, non innova affatto rispetto a quella esigenza di innovazione che è necessaria in relazione ala vecchia stesura del testo sulla GEPI. In queste condizioni sarebbe molto importante pervenire all'approvazione di un testo più snello di quello precedente e che punti con maggiore decisione al recupero di iniziative davvero industriali e produttive, con abbandono di quelle caratteristiche di natura assistenziale che purtroppo sono ancora vistosamente presenti nel provvedimento. Anche dal punto di vista istituzionale ed economico vi sono nuemrose riserve che cercheremo in qualche modo di correggere con i nostri emendamenti, sperando di avere il conforto dei colleghi. Credo sia importante compiere un serio lavoro di

affinamento e di perfezionamento del testo sottoposto al nostro esame, per le caratteristiche di genericità tese ad una protezione soltanto teorica ed assistenziale dei posti di lavoro, mentre sarebbe bene pervenire con decisione e con convinzione al sostegno di iniziative produttive che diano occupazione.

Questo è il contributo che abbiamo creduto di portare chiedendo il ritiro della sede legislativa, che era l'unico modo per consentire che il provvedimento fosse esaminato in aula. Per ragioni note ai colleghi, e cioè per il ritiro di una firma, ciò non potrà avvenire, però crediamo che un'ulteriore lettura da parte della Commissione con spirito di disponibilità, nella convinzione che iniziative industriali si possano salvaguardare e sviluppare soltanto con strumenti che abbiano capacità di creare ricchezza, e quindi che siano produttivi, e con il contributo della Commissione, si possa giungere all'approvazione di una norma soddisfacente che tenga anche conto degli indirizzi propri di una politica industriale moderna.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale nelle scorse settimane ha sottoscritto la richiesta di rimessione in Assemblea del provvedimento riguardante la GEPI, perché non riteneva soddisfacente il testo che si stava elaborando e perché, trattandosi di materia non certo di secondaria importanza, riteneva utile un pronunciamento da parte dell'Assemblea.

La GEPI fin dal 1971 ha erogato risorse finanziarie in quantità imponente, tanto che includendo nei calcoli l'anno 1985 si è superata la soglia dei 3 mila miliardi di lire; anzi, se si fosse approvato il testo elaborato prima della richiesta di rimessione in Assemblea, vi sarebbero stati altri investimenti e quindi altre dispersioni di denaro pubblico senza le garanzie che l'attuale situazione economica del paese richiede.

Questi che ho ricordato sono i motivi che ci hanno spinti a raccogliere le firme necessarie per la rimessione, anche se poi è venuta meno la partecipazione di uno dei gruppi politici qui rappresentati.

Riaffermiamo la piena validità della iniziativa governativa riguardo alla gestione della GEPI ed è per questo che auspichiamo l'elaborazione di un testo che ne tenga conto. Invece, ciò non è accaduto per il testo unificato predisposto dal Comitato ristretto che aveva tentato di mediare le differenti posizioni delle proposte di legge abbinate.

Il collega Pellicanò ha già avuto modo di esprimere le diverse posizioni manifestatesi all'interno della maggioranza, rispetto a questioni che meritano certamente di più di un semplice conteggio di voti favorevoli o contrari, che meritano cioè un impegno che eviti nuove dispersioni di risorse pubbliche.

Ci troviamo invece di fronte oggi ad un progetto dai presupposti generici, mentre sarebbe stato necessario meglio precisare le caratteristiche di intervento della GEPI e mantenere inalterato lo spirito che ha condotto alla creazione di tale ente che è quello di superare le crisi aziendali in settori particolari individuali in base a parametri oggettivi e non generici.

Nel testo unificato precedente si era voluto introdurre il concetto di intervento della GEPI anche a difesa e a sostegno dell'occupazione. Si tratta, secondo me, di un concetto distorsivo perché tale compito spetta unicamente agli interventi di politica economica, industriale e sociale e non all'opera di una società finanziaria sia pur dotata di caratteristiche imprenditoriali e di efficienza.

È necessario a questo punto delimitare gli interventi GEPI a quelli di breve periodo evitando l'errore compiuto in passato di protrarre nel tempo le varie situazioni di crisi, errore che, non a caso, ci ha convinti della necessità di prevedere una nuova disciplina per la GEPI.

Quella che si voleva portare avanti, però, era la perpetuazione dei difetti della vecchia gestione ed è per questo che insisto sulla necessità di studiare attentamente le soluzioni da adottare.

Quale punto di riferimento consideriamo il disegno di legge governativo e per questo ci riserviamo di presentare una serie di emendamenti finalizzati al recupero della filosofia che ne era alla base.

Vorrei richiamare l'attenzione del relatore su tali emendamenti affinché si giunga ad una soluzione più equilibrata in mancanza della quale non potremmo approvare il testo attuale; questo, infatti, si è allontanato dai presupposti iniziali con i quali il Governo aveva correttamente deciso di affrontare il problema della riforma della GEPI.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Oggi ci troviamo in una situazione abbastanza atipica, infatti, sostanzialmente avevamo concluso l'esame del provvedimento in sede legislativa, mentre formalmente lo iniziamo in questo momento, con tutto quello che ciò può significare in termini di riapertura di fronti in ordine alle modificazioni che dai vari gruppi, con motivazioni e finalità diverse, vengono proposte al testo unificato.

Credo che la sostanza delle preoccupazioni espresse soprattutto dai colleghi Facchetti e Pellicanò non rappresenti un fatto nuovo rispetto alle lunghe discussioni avvenute da due anni a questa parte. Lo stesso testo unificato, sul quale ciascun gruppo aveva espresso alcune riserve (e lo testimoniano gli emendamenti presentati) è frutto di una comprensione reciproca delle varie posizioni e parte da una esigenza fondata, cioè che volendo si può non attuare la riforma della GEPI, ma essa viene suggerita per introdurre elementi di dinamicità ai fini della realizzazione degli obiettivi dichiarati dalla GEPI stessa. Si tratterebbe di produrre un diverso rapporto sinergico tra i vari settori, per determinare una condizione complessivamente nuova nella quale la GEPI potrebbe realizzare gli obiettivi a suo tempo assegnati dal relatore.

Gli emendamenti presentati dalle varie parti politiche tendono, ciascuno per proprio conto, ad inserire in una logica diversa il provvedimento, e non me ne voglia il collega Pellicanò, quando, mentre rivendica atteggiamenti di maggiore liberalità (tra virgolette), poi cerca di sottoporre sostanzialmente a tutela o ad amministrazione controllata - i termini non sono importanti - degli enti di gestione questa società per azioni.

In effetti tutti sappiamo che lo Stato nel dar luogo a questa esperienza non ha voluto creare un altro ente di gestione; per poter istituire una società per azioni ha dovuto utilizzare un passaggio attraverso gli enti di gestione. Non capisco come sia possibile rivendicare momenti di liberalità ed entrare in una logica che trasformerà la GEPI in un nuovo ente di gestione con vincoli tendenzialmente di natura pubblicistica. Mi chiedo, per esempio, che senso abbia eliminare un passaggio attraverso le organizzazioni sindacali; quando si tratta di gestire la crisi bisogna determinare un coinvolgimento del sindacato. Questo è il minimo che si possa chiedere in un processo di concertazione come quello relativo agli accordi sindacali del 1983-1984.

Possiamo intervenire sull'elemento di contrapposizione tra gli interessi aziendali e quelli dei lavoratori, sappiamo però che da questo non derivano una attenuazione delle tensioni o la precostituzione di nuove condizioni di rapporto in ordine alle rigidità che vengono denunciate, ma si alimenta il conflitto. Dobbiamo allora procedere con grande serietà e decidere quale strada intendiamo seguire. Lo stesso partito comunista (lo anticipo, poi esso avrà modo di dichiararlo), non può considerare tutto il procedimento intercorso come se non fosse esistito. In tal caso, infatti, nella qualità di capogruppo della democrazia cristiana, credo che sia più lecito dichiarare che le forze politiche fanno a meno di questa riforma perché su di essa non c'è convergenza. La maggioranza si sgretola perché alcuni si affezionano a posizioni suggerite dalla Confindustria, non verificate, ed altri invece (chiedo scusa al collega Picchetti) appaiono come quel soldato giapponese che continua a combattere perché nella giungla non gli è stata comunicata la fine della guerra.

Dobbiamo scegliere un terreno comune, perché in caso contrario questa ripresa dei lavori non rappresenta altro che una perdita di tempo; quando le diverse condizioni ci daranno la possibilità di affrontare il problema relativo alla riforma della GEPI, lo faremo con calma.

Desidero fare un'altra osservazione, non come relatore né come capogruppo della democrazia cristiana. Sembra che in questo Parlamento possano camminare speditamente, con larghissima maggioranza, i provvedimenti che riguardano le aree più forti del paese, mentre le questioni si complicano e le discussioni aumentano quando i provvedimenti sono relativi al Mezzogiorno. Le forze politiche devono riflettere su questo punto, ed io certamente non rinuncerò al gioco ostruzionistico quando verranno esaminati provvedimenti fortemente sentiti nelle aree più povere del paese. Può darsi che riequilibrando i ruoli questa Commissione troverà una grossa capacità di sintesi e di mediazione, per poter corrispondere agli interessi di tutto il paese e non solo della sua parte più forte.

GIANNI TAMINO. Intervengo perché lo intervento del relatore solleva problemi di dibattito generale. Credo sia utile chiarire almeno una questione: è indubbio il sospetto che il relatore ha posto nella parte finale del suo intervento, e cioè che ci sia una volontà di favorire certe aree a scapito di altre, tuttavia non credo che gran parte dei provvedimenti finora presentati a favore del Mezzogiorno sia adeguata ai problemi del Meridione. Mantengo grosse perplessità sul disegno di legge. A suo tempo ho revocato il consenso alla sede legislativa proprio perché mi sembrava che con questo provvedimento per i lavoratori del Mezzogiorno si andasse nella direzione di mantenere una condizione subalterna rispetto al nord. Ritengo che il problema non sia soltanto di aiuto al Mezzogiorno, ma anche di riequilibrio. La discussione in sede legislativa potrà servire a chiarire alcuni aspetti fondamentali per dare garanzie ai lavoratori del sud. A tal fine occorre risolvere in maniera adeguata alcuni punti importanti. Se la Commissione, per divergenze più nella maggioranza che per motivi di reale contrasto da parte dell'opposizione, non ritiene di poter concludere oggi l'esame del testo, credo che si debba valutare la possibilità di riprendere la discussione a settembre, con lo obiettivo di fare gli interessi di chi nel sud patisce di più il problema della disoccupazione e si trova in condizioni difficili: mi riferisco ai lavoratori del Mezzogiorno, e con la consapevolezza di avere la capacità di risolvere i nodi che anche il voto di aula di ieri ha lasciato aperti, più per logiche di « bande rivali » all'interno della maggioranza che non per volontà dell'opposizione che ha proposto, com'era suo dovere, modifiche sostanziali nella direzione di favorire realmente il Mezzogiorno.

LELIO GRASSUCCI. Rispondo ad alcune questioni poste dal relatore. Siamo di fronte ad una esigenza oggettiva, che mi pare tutti riconosciamo e sulla quale abbiamo lavorato in questi ultimi mesi, quella cioè di arrivare ad una riforma della GEPI per mettere in grado questa società di svolgere, nella mutata situazione economica, i compiti per i quali è stata istituita. Su questa esigenza c'è il consenso di tutti, mentre sul tipo di soluzione che stiamo adottando non vi è accordo. Rimane il forte dissenso del partito comunista su un nodo non ancora risolto, che riguarda l'impegno parziale, limitato, in condizioni eccezionali, in base ad una speciale autorizzazione della GEPI, di un intervento della GEPI anche nel nord, esigenza prospettata in alcuni disegni di legge presentati recentemente al Parlamento. Su questo abbiamo dato battaglia e ci eravamo riproposti di continuarla nel paese e al Senato. Sul testo rimane un fortissimo dissenso nella maggioranza, e in questo momento non appare credibile una posizione univoca al suo interno.

Poiché la forza del regolamento è oggettiva e c'induce a riaprire il discorso, faccio due osservazioni. Primo: i dissensi

all'interno della maggioranza hanno bloccato l'*iter* del provvedimento. Secondo: il partito comunista, mantenendo la sua posizione nettamente distinta sulla questione dell'impegno parziale, limitato, sul problema nord-sud, non può rinunciare a fare questa battaglia in termini di credibilità nella successiva fase al Senato. Quindi, il discorso andrebbe un momento raffreddato e si dovrebbe cercare di andare avanti senza affossare il provvedimento della cui esigenza siamo tutti coscienti. Forse dobbiamo accogliere il suggerimento del relatore di procedere alla audizione del ministro dell'industria, visto che è qui presente, dopodiché riprendere l'esame del provvedimento.

GIUSEPPE FACCHETTI. Aderisco alla proposta del relatore Viscardi di discutere il problema più in là, quando gli animi saranno più calmi, rilevando che l'animo del relatore si è forse eccessivamente scaldato su questo argomento, perché il linguaggio usato e la dietrologia sono fuori luogo. Non mi sento per nulla un soldato giapponese che continua a fare la seconda guerra mondiale. Lui mi sembra piuttosto uno che cerca di convincere il soldato giapponese a smetterla, perché tanto ci sarà la terza guerra mondiale, quando dice di fare le proposte al Senato dove si parlerà di questa questione. Quanto poi alla « guerra di secessione » fra nord e sud, fra « giubbe grigie e azzurre », questa mi pare anacronistica. Allora credo che valga la pena che il relatore riveda con calma tutte le carte e le posizioni e che a settembre, con gli animi più distesi, si affronti nuovamente questo problema.

MAURIZIO SACCONI. Mi limito a rilevare che dobbiamo prendere una decisione su questo provvedimento che stiamo discutendo da un bel po' di tempo e che i problemi debbono essere risolti proprio in questa sede, in cui ciascuno si assume le proprie responsabilità e si addiviene ad un voto in base al quale si determinano la maggioranza e la minoranza, perché la ricerca del meglio all'infinito diventa nemica del bene. Credo che vi sia l'urgente necessità, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, di rivedere questo fondamentale strumento d'intervento ai fini del recupero delle poche attività industriali degne di essere recuperate e soprattutto delle molte iniziative che possono essere promosse dalla GEPI con una specifica funzione di *jobcreation*, legata al suo specifico *knowhow* manifatturiero, in accordo, come spero, con altre agenzie tese alla promozione e alla creazione di nuova occupazione, sulla base del loro diverso, specifico *knowhow*: penso alle agenzie dell'IRI e dell'ENI, tutto legate un domani, come diceva l'accordo del 14 febbraio, da una sorta di *holding* di *job creation*, in cui ciascun soggetto porta la propria esperienza al fine della creazione di nuove opportunità.

Francamente non comprendo le ragioni di dissenso addotte dal collega Facchetti che, per un verso, appare portatore di un apparente maggiore rigore e, per un altro, sostenitore dell'intervento della GEPI fuori del Mezzogiorno, al nord, dove vi è una imprenditorialità in condizioni di recuperare quelle attività che possono esserlo, perché vi è una obiettiva condizione di mercato per poterlo fare.

ITALO BRICCOLA. Lei conosce bene il nord !

MAURIZIO SACCONI. Conosco tanto il nord da ritenere che, se un'attività industriale ha un patrimonio tale da poter stare ancora sul mercato, o vi è una cordata locale di imprenditori o un singolo imprenditore che interviene o vi è una cooperativa pronta ad intervenire o un singolo imprenditore.

Vi sono tuttavia casi eccezionali anche al di fuori delle aree meridionali per i quali ben si adatterebbe il contenuto dell'emendamento comunista che prevede un passaggio molto preciso attraverso il CIPI, il quale stabilisce quali siano le condizioni assolutamente eccezionali.

Di tutto questo si può discutere, ma non quando si pongono vari vincoli alla

gamma di interventi nel Mezzogiorno e se ne ripropongono alcuni nelle aree settentrionali del paese.

Dico francamente che la nostra opinione sarebbe quella di scegliere la via del *tiremm innanz*, ma mi dispiace che si sia creata una tale situazione all'interno della maggioranza.

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ho avuto modo di sottolineare che ci troviamo in una situazione paradossale nella quale ciascuna parte politica, nessuna esclusa, ha dichiarato la necessità di riformare la GEPI, perché nella sua attuale gestione non riesce a perseguire i compiti che le sono attribuiti. Nello stesso tempo si è richiamata l'urgenza di provvedere a tale riforma, tuttavia, nonostante queste premesse, si è continuato a discutere con il rischio di continuare ancora a lungo. Non credo, infatti, che l'aver sottolineato unanimemente l'importanza e l'urgenza di una tale riforma implichi automaticamente l'approvazione rapida della riforma stessa.

Mi rendo conto delle difficoltà che ci troviamo ad affrontare (lo hanno anche ricordato i colleghi intervenuti nel corso della discussione) ma non credo (e qui concordo con l'onorevole Viscardi) che si possa ripartire da zero ignorando tutto il lavoro precedente. Aggiungo anche che il Governo non ritiene opportuno neppure sconvolgere il testo unificato precedente, anche se esso non teneva completamente conto degli indirizzi contenuti nel disegno di legge governativo.

È vero che il Governo ha espresso le proprie perplessità su quel testo, ma non ha mai dichiarato la propria assoluta contrarietà.

L'onorevole Facchetti mi consentirà un'osservazione perché ha sostenuto di richiamarsi al testo del Governo, ma lo ha fatto in maniera assai contraddittoria perché ha messo in discussione la limitazione territoriale dell'ambito di intervento della GEPI. Se infatti si sostiene che la GEPI debba essere uno strumento di politica industriale nel Mezzogiorno, non ne possono non derivare talune conseguenze relative anche all'estensione dell'attività della GEPI stessa. Non a caso nel disegno di legge governativo le attività della GEPI risultano estese rispetto a quelle previste originariamente: si parla di servizi alle imprese, di *job creation* e così via. Tutto ciò è giustificato non da una visione assistenziale della GEPI, ma dalla conoscenza del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno, perché non avrebbe senso la creazione di una GEPI che si limitasse in tale area ad interventi non legati ad attività collaterali che consentono la creazione del cosiddetto « effetto sistema ».

Se l'intervento della GEPI fosse rivolto alle aree settentrionali, esso dovrebbe essere diverso, limitato al solo risanamento delle aziende perché diverso è il tessuto economico e sociale.

Questo è il punto fondamentale del disegno di legge sul quale dovremo trovare l'accordo.

Purtroppo, per i motivi già espressi da alcuni colleghi, non sarà possibile approvare un testo in questo ramo del Parlamento prima della pausa estiva, ma credo che questa volta non sia possibile rimproverare al Governo alcun ritardo, anzi, esso sarebbe stato ben felice se oggi fossimo giunti a conclusione dell'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE. Senza entrare nel merito del provvedimento, perché è la Commissione che deve decidere e votare, mi dichiaro d'accordo con il sottosegretario Zito; dopo un anno e mezzo di discussioni su una riforma necessaria ed urgente sarebbe stato forse opportuno riuscire ad approvare oggi il provvedimento. La colpa in questo caso non è della Commissione, ma in un certo senso è, direi, del regolamento, il quale consente che dopo una discussione e una serie di votazioni (mancava ormai un solo articolo) in sede legislativa possano essere concessi sia la rimessione in Assemblea sia il ritorno in sede legislativa ma dovendo riprendere la discussione dall'inizio.

Secondo me questo *iter* laborioso non dipende tanto da posizioni diverse all'interno della maggioranza che esistono e che sono affiorate anche oggi, perché in altre occasioni alcuni provvedimenti sono stati approvati nonostante il permanere di dissensi all'interno della maggioranza; nella precedente votazione tali dissensi non si sono manifestati a causa dell'assenza di coloro che avevano presentato emendamenti, i quali sono perciò decaduti.

Allo stato attuale, non credo che oggi potremo proseguire l'esame del provvedimento, perché fatalmente sui singoli emendamenti (che sono numerosi) si ripercuoterebbero le divisioni che sono emerse. Per questo non so se il relatore si senta in grado di compiere un ulteriore sforzo per vedere fino a che punto sono conciliabili le diverse posizioni emerse questa mattina, in modo tale da poter affrontare la riforma della GEPI alla ripresa autunnale dei lavori.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Alla ripresa dei lavori esamineremo i modi concreti attraverso cui produrre questo sforzo.

LELIO GRASSUCCI. Mi sembra che non sia giusto attribuire in maniera indifferenziata al Parlamento la responsabilità dei ritardi, in quanto siamo costretti dalle norme del regolamento ad esaminare nuovamente il testo.

In realtà il problema è costituito dalle differenti opinioni esistenti all'interno della maggioranza. Per giungere ad una approvazione del provvedimento entro la seduta odierna, il gruppo comunista è disposto a ritirare tutti gli emendamenti preannunciati, tranne il 3. 2 e quello recentemente concordato tra tutte le forze politiche.

GIUSEPPE FACCHETTI. Da parte del gruppo liberale non c'è alcuna disponibilità a ritirare gli emendamenti, perché questi sono tutti importanti. Forse il gruppo comunista è soddisfatto del testo, noi non lo siamo. Semmai ad un certo punto della discussione, se non dovessero essere approvati gli emendamenti sui quali insistiamo, potrei ritirare un emendamento analogo a quello presentato dal gruppo comunista, sul quale si sono soffermati alcuni colleghi e il rappresentante del Governo.

Vorrei spiegare le ragioni di questo atteggiamento. Sono della opinione che la politica industriale debba avere un indirizzo unitario su tutto il territorio nazionale, con interventi specifici nelle zone in cui essi si rendono necessari. Ecco perché è stato presentato un emendamento che prevede, in casi molto eccezionali, l'estensione di eventuali interventi della GEPI a zone al di fuori del Mezzogiorno. Se i primi articoli verranno approvati senza alcuni criteri e parametri, prevedendo genericamente che la GEPI può intervenire, dovrò ritirare il mio emendamento: l'eventuale ritiro, quindi, dipenderà dall'andamento della discussione e dalle decisioni che assumeremo.

GEROLAMO PELLICANÒ. Anche il gruppo repubblicano non ritirerà gli emendamenti preannunciati, perché ritiene di dover apportare dei miglioramenti ad un testo che giudica insoddisfacente. Desidero aggiungere che mi rammarico dei ritardi nell'approvazione di un provvedimento che ritengo urgente, ma le ragioni di urgenza non devono portarci all'approvazione di un testo che riteniamo insoddisfacente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO